



L'opinione

Una replica a La Nuova: Essere independentisti significa essere europeisti.

La Nuova ha ospitato diversi articoli critici nei confronti dell'indipendentismo. La loro tesi predominante (a firma di Pigliaru, Macciotta, Melis, Fois), più o meno indirettamente, sostiene la non praticabilità dell'opzione independentista, argomentandola sulla base di contingenze storiche ed economiche: la progressiva cessione di sovranità degli Stati UE a Bruxelles, unita alla sovranità monetaria in capo alla BCE, a detta degli autori, renderebbe “superata” la possibilità di autodeterminazione della Sardegna nei confronti della Repubblica, pena l'isolazionismo. Tale tesi, non suffragata da elementi concreti, va dunque confutata sulla base della realtà oggettiva: 1) sia l'indipendentismo Sardo e sia tutte le maggiori formazioni politiche independentiste europee sono europeiste; 2) in Europa esiste un ampio dibattito attorno al tema dell'autodeterminazione che coinvolge ambiti accademici, economici ed istituzionali. Possiamo affermare che essere independentisti significa essere federalisti europeisti. E vi sono alcuni motivi essenziali: le minoranze nazionali di alcuni grandi Stati UE, proprio in ragione delle nuove sfide imposte dalla globalizzazione e dalla conseguente integrazione economica, ritengono utile evitare l'intermediazione politica dei rispettivi Stati di appartenenza sui propri interessi territoriali al fine di gestirli direttamente a Bruxelles. Pensate che ad oggi la Sardegna non dispone neppure di un collegio unico di rappresentanza UE, dovendo insufficientemente condividere le proprie vertenze con la Sicilia. I più autorevoli studi sul tema dell'indipendentismo portano a lavori come quello della Fondazione Coppeters di Bruxelles, vicina all'European Free Alliance, importante partito politico UE, patrocinato dall'Università di Barcellona, che mostra la possibilità per nuovi Stati (nati da vecchi Stati UE) di continuare a far parte dell'Unione. I criteri di adesione sarebbero gli stessi che hanno portato diversi Paesi dell'est Europa all'interno dell'UE e dell'Eurozona (tesi sostenuta anche dall'economista italiano Alberto Alesina, docente ad Harvard). I “Copenaghen” ed i “Maastricht criteria” hanno permesso ad ogni nuovo Stato membro di allinearsi ai principi giuridici ed economici UE, e tra i quali, sui parametri finanziari, non figura neppure il pareggio di bilancio (pensate che l'Italia non lo raggiunge dal 1924). Presenti invece il controllo del debito pubblico, del tasso inflazionistico, del disavanzo annuale, dei tassi di interesse sul lungo termine, e l'integrazione nei parametri inerenti i tassi di cambio. Ma oggi ben altri discorsi si impongono: i nostri politici e intellettuali intendono continuare a discettare su temi che con tutta evidenza conoscono poco, oppure ritengono utile contribuire a rilanciare l'isola? Per inciso: la sovranità fiscale, nonché la riscrittura dello Statuto Autonomo Sardo riconoscente la specificità nazionale della nostra isola.

*Bomboi Adriano, Gruppo U.R.N. Sardinnya,*

[www.sanazione.eu](http://www.sanazione.eu)

[urn.mediterraneo@gmail.com](mailto:urn.mediterraneo@gmail.com)

09-07-12.